

Il colpo di stato in Guinea: fattori scatenanti e possibili tendenze

Il colpo di stato militare in Guinea rischia di aprire un nuovo scenario di instabilità nell'ampio quadro politico e di sicurezza del Sahel allargato. A pochi giorni dall'azione portata avanti con successo da reparti delle forze speciali dell'esercito guineano, c'è molta incertezza riguardo ai prossimi sviluppi politico-istituzionali. La Guinea si colloca in una posizione strategica particolarmente interessante non solo in virtù della sua vicinanza geografica al Sahel e ad alcuni scenari di instabilità come il Mali, ma anche per il ruolo che ricopre nel mercato dei minerali. Infatti, la Guinea è il secondo produttore al mondo di bauxite, essenziale per la produzione di alluminio.

Lo scorso 5 settembre, le forze speciali dell'esercito regolare guineano guidate dal colonnello Mamady Doumbouya hanno fatto irruzione nel palazzo presidenziale e arrestato l'83enne presidente Alpha Condé. Dopo aver bloccato le principali arterie dirette alla capitale e chiuso i confini, i militari hanno fatto dissolvere le istituzioni del paese e assunto i pieni poteri attraverso il neoistituito National Committee of Reconciliation/Rally and Development (NCRD). Nel giro di poche ore, i militari sono riusciti ad ottenere pieno controllo della capitale Conakry ed hanno prontamente iniziato a sostituire i governatori regionali con rappresentanti delle forze di sicurezza per estendere il controllo sull'intero paese. Apparso in diretta televisiva, il colonnello Doumbouya ha letto un comunicato in cui giustificava l'azione accusando Condé e il suo entourage di governo di aver favorito il diffondersi della corruzione e impoverito la popolazione. La comunità internazionale, ad iniziare dall'Unione Africana (AU) e dalle Nazioni Unite, ha immediatamente condannato l'azione dei militari. A distanza di pochi giorni è arrivata anche la decisione della Comunità Economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS), il principale blocco economico regionale. Al termine di un summit straordinario, la Comunità ha sospeso preventivamente la Guinea. La decisione presa dai membri dell'ECOWAS era attesa. Tuttavia, a margine del summit, è emerso che la posizione della Guinea sarà riconsiderata nelle prossime settimane, con ogni probabilità, a seguito di una visita sul territorio da parte di una delegazione ECOWAS. Le reazioni positive della popolazione all'arresto del presidente Condé, salutato da scene di festa, lasciano campo aperto a valutazioni meno nette sulla presa del potere da parte dei militari.

Seppure l'azione delle forze speciali di domenica mattina abbiano colto di sorpresa non solo la comunità internazionale ma anche la stessa popolazione guineana, non erano mancati i segni di un crescente malessere negli ultimi mesi. Il colpo di stato, infatti, può essere considerato solo l'ultimo episodio in ordine di tempo tra quelli che hanno contraddistinto una fase di tensione politica palpabile che si protrae almeno dallo scorso autunno, quando si sono tenute le elezioni presidenziali. Il processo di deterioramento del clima politico era iniziato ben prima dello scorso ottobre. La decisione del presidente Condé di apportare delle modifiche costituzionali che gli consentissero di candidarsi per un terzo mandato aveva esacerbato le divisioni politiche. Come se non bastasse, a pochi giorni dal voto, il presidente aveva accusato il leader dell'opposizione Cellou Dalein Diallo di reclutare mercenari stranieri per prepararsi a sovvertire con la forza l'esito del voto. Con questo pretesto, Condé aveva fatto chiudere le frontiere, impedendo così a molti esponenti della diaspora, notoriamente critici nei suoi confronti, di tornare in patria per votare. A seguito della vittoria elettorale, la terza consecutiva dal 2010, Conakry è stata teatro di molte proteste. Il bilancio degli scontri violenti è stato di decine di morti e centinaia di arresti. Grandi protagonisti delle manifestazioni sono stati i giovani, che protestavano contro la corruzione endemica e la crisi economica. Quest'ultima considerata particolarmente odiosa dal momento che il paese gode di ricchezze minerarie che, se adeguatamente sfruttate e gestite con equilibrio, rappresenterebbero un asset fondamentale per la ripresa e crescita del paese. Oltre alla bauxite, la Guinea ha la più grande riserva non sfruttata di

minerali ferrosi, in aggiunta a diverse miniere di diamanti, ed è il settimo paese africano per miniere di oro. Legata proprio alle attività minerarie vi è un’altra questione sociale che ha alimentato il malessere della popolazione. Le attività di estrazione sono gestite da grandi compagnie straniere - China Hongqiao, Alcoa, Rio Tinto -, le quali operano in joint-venture con lo stato guineano che detiene quote in ciascuna di esse. Il governo Condé, pur essendo attivamente coinvolto nel business minerario, ha ignorato per anni le condizioni disumane in cui vivono e lavorano i minatori, aumentando la distanza con la popolazione. Questi fattori, dunque, aiutano a comprendere la reazione avuta da ampie fette della popolazione guineana alla notizia dell’arresto di Condé, e i motivi per cui, al momento, il paese sembra essersi schierato con l’esercito.

La futura stabilità della Guinea dipenderà dalla compattezza delle forze di sicurezza e dalla capacità di Doumbouya e della sua giunta di coinvolgere i civili nel processo di transizione. Doumbouya, un ex soldato della legione straniera francese, guida un corpo d’élite dell’esercito regolare guineano molto apprezzato dagli ufficiali che in questi anni hanno condotto il Ministero della Difesa. Negli ultimi anni, inoltre, il corpo guidato dal colonnello Doumbouya ha preso parte ad addestramenti ed esercitazioni organizzate dagli Stati Uniti all’interno dell’agenda di formazione delle forze locali promossa dall’AFRICOM. Il colonnello gode dunque di un’ottima reputazione tra gli ufficiali e i soldati del paese. Per questo motivo, molti settori delle forze di sicurezza guineane, alcuni vicini al presidente Condé, hanno scelto non solo di non intervenire durante la presa di potere, ma addirittura di collaborare con la giunta in queste prime ore post-coup. Per quanto riguarda invece il coinvolgimento civile, l’esercito ha ribadito più volte l’intenzione di guidare il paese attraverso una fase di transizione in cui è prevista l’inclusione della società civile. A riprova delle proprie intenzioni, la giunta ha fatto scarcerare diversi oppositori politici di Condé che erano stati arrestati a seguito delle manifestazioni dello scorso autunno. Il leader dell’opposizione Diallo ha rilasciato una dichiarazione di sostegno all’operato della giunta, dando a Doumbouya piena disponibilità a collaborare nella fase di transizione e soprattutto alla stesura di una nuova costituzione per il paese. Tuttavia, i piani politico-istituzionali del NCRD rimangono assai vaghi. Per questo motivo, superato l’entusiasmo iniziale, parte della popolazione guineana teme che la transizione possa trasformarsi in un periodo di dittatura militare come già accaduto in passato (1984; 2008). La mancanza di un’agenda politica definita fa sospettare che dietro ai ripetuti richiami pubblici al dialogo nazionale da parte di Doumbouya e di altri esponenti della giunta, vi sia più che altro la volontà di rassicurare la comunità internazionale, in maniera simile a quanto fatto dai militari che hanno preso i pieni poteri la scorsa primavera in Ciad.¹ Pertanto, ad oggi, non è possibile escludere che seguendo lo schema di altri casi regionali recenti, il NCRD possa decidere di rimanere al potere.

Un altro fattore da considerare riguarda il ruolo degli attori internazionali. La giunta ha immediatamente provveduto a rassicurare le compagnie del settore minerario, ma la logica di competizione sia economica che politica tra i diversi attori extraregionali con interessi in Guinea, che è cresciuta negli ultimi anni, non consente a nessuna delle parti in causa di sentirsi al riparo da eventuali danni futuri. A partire dal 2019 la volontà espressa dal presidente Condé di estendere il limite del mandato presidenziale attraverso modifica costituzionale aveva raffreddato le relazioni con i principali partner occidentali. La Francia e gli Stati Uniti, che in Guinea hanno molti interessi economici, erano stati da subito molto critici nei confronti del presidente. Entrambi i paesi consideravano l’ipotesi di un terzo mandato una pericolosa battuta d’arresto nel già difficile percorso di democratizzazione del paese. Condé, nel tentativo di controbilanciare la perdita di sostegno da parte dei principali partner occidentali, aveva avviato una intensa attività diplomatica verso altri attori internazionali. Nel giro di pochi mesi la politica presidenziale aveva portato al rafforzamento delle relazioni con la Russia e, in misura minore, con la Turchia. A questi quattro attori extraregionali, si aggiunge la Cina. Le miniere della Guinea costituiscono la principale fonte di bauxite per Pechino. Qualsiasi interruzione della produzione o revisione delle concessioni concluse negli scorsi anni

¹ Sull’argomento si rimanda all’analisi Osservatorio Strategico 2021 – n. 2.

potrebbe generare notevoli danni agli investimenti cinesi nel paese. Il NCRD non sembra avere alcuna intenzione di modificare gli accordi in materia mineraria, tuttavia nei frenetici giorni successivi al colpo di stato sono aumentate le speculazioni riguardo un riavvicinamento della Guinea ai partner occidentali (Stati Uniti, Francia). In attesa di futuri sviluppi, è importante sottolineare come tutti e cinque i players extraregionali potrebbero cercare di influenzare la transizione per guadagnare influenza rispetto ai competitor. In altre parole, potrebbe riprodursi una dinamica simile a quella che coinvolge da alcuni anni il vicino Mali, dove il sostegno di attori esterni a fazioni politiche interne genera instabilità e complica ulteriormente la transizione. Se questo scenario dovesse avverarsi, è probabile che l'esercito decida di mantenere il potere.

Infine, osservando quanto accaduto attraverso la lente della dimensione regionale è possibile considerare il colpo di stato in Guinea come un'altra prova della fragilità istituzionale dei paesi dell'Africa occidentale. Solamente nel corso degli ultimi dodici mesi, nell'area del Sahel allargato ci sono stati tre colpi di stato andati a buon fine (Mali 2020-2021; Ciad 2021) e uno sventato (Niger 2021). La reazione esitante della comunità internazionale e delle stesse organizzazioni regionali (ECOWAS, AU) rischia di alimentare quella che sembra essere una vera e propria tendenza regionale e che vede il ritorno sulla scena politica africana dei militari. In questo senso, sarà necessario monitorare nei prossimi mesi soprattutto la situazione della Costa d'Avorio, dove si riscontrano molteplici affinità al caso della Guinea.

Bibliografia

Africa News, 'Guinea opposition leader Diallo welcomes coup against Condé', *Africa News*, 7/9/2021. URL: <https://www.africanews.com/2021/09/07/guinea-opposition-leader-diallo-welcomes-coup-against-conde/> (accessed 8/9/2021).

Al-Jazeera, 'ECOWAS suspends Guinea after coup, says it will send mediators', *Al-Jazeera*, 8/9/2021. URL: <https://www.aljazeera.com/news/2021/9/8/west-african-bloc-suspends-guineas-membership-following-coup> (accessed 8/9/2021).

Reuters, 'Factbox: Guinea's top minerals at risk after coup', *Reuters*, 6/9/2021. URL: <https://www.reuters.com/world/africa/guineas-top-minerals-risk-after-coup-2021-09-06/> (accessed 8/9/2021).